



teatro.persinsala.it

rivista di teatro

Volterra 2013 – Mercuzio non vuole morire – La vera tragedia in Romeo e Giulietta

di [Simona Maria Frigerio](#) 2013-07-29

I clown di Dio

Immaginate Mercuzio – che, per mano dello stesso Shakespeare ammette: *“È vero, parlo di sogni,/figli di una mente vagabonda,/fatti solo di vana fantasia,/inconsistenti come l’aria/e più incostanti del vento”*.

Immaginate un giovane ucciso, senza pietà, dal suo Autore prima ancora di poter assaporare la vita. E immaginate questa trasposizione dell’alato Mercurio che si ribelli al suo Bardo – come Roy Batty al dottor Tyrell, nel plumbeo **Blade Runner** di Ridley Scott – e prenda in mano la penna – anni prima che Prospero deponga la bacchetta – decidendo di riscrivere la storia, sua e di tanti altri: *villain* e antieroi, vinti e disillusi, utilizzando *“la materia di cui son fatti i sogni”* perché *“nello spazio e nel tempo d’un sogno è racchiusa la nostra breve vita”*.

Immaginate di lasciarvi sedurre da un’orgia dionisiaca di segni: sollecitazioni visive, sonore e poetiche che sgorgano dalla mente del giovane Mercuzio consapevole che, finché la sua mente potrà vagare ricreando universi di senso, la morte non potrà impadronirsi di lui – né di noi. E allora ecco comparire sul palco di [Volterra](#) il piccolo letto di Van Gogh ad Arles; la regina Mab con un violino, al posto della frusta con manico d’osso di grillo; i bianchi, metafisici [frammenti](#) di statue in stile De Chirico; Davide con la testa di Golia; una Giulietta surrealista alla finestra (al posto del balcone); *Pierrot e clown*; un Riccardo III ne *“l’inverno del nostro scontento”* che non vedrà mai l’estate gloriosa; un prestante Othello, con le mani già macchiate di sangue, quando ricorda Desdemona che *“ascoltava seria e attenta”*; Cyrano che sfida la platea, destreggiandosi tra Rostand e Guccini; la balia in versione *camp* che *“conta”* gli anni di Giulietta e **Le città invisibili** di Calvino. I giullari di un dio minore sono tutti riuniti in questo circo-mondo di strehleriana memoria per regalarci un sogno più che uno spettacolo – al di qua della quarta della parete, infrangendo tutte le regole e moltiplicando gli spazi.

E per quasi due ore Mercuzio riesce a restare in piedi sull’abisso, trattenuto da una platea che si immerge in un flusso di parole, suoni, colori, tele, immagini proiettate, soli di cartapesta e volti imbiancati; trattenuto da una folla di spettatori partecipi che, alzando una mano insanguinata, ammettono come nessuno possa dirsi veramente innocente.

“Finché il mattino è percorso da un fremito di cose che svaniscono” e le ultime parole di Mercuzio – vittima e carnefice, autore e personaggio, creatore e creatura – rivendicano per sé e per noi il diritto di vivere.